

“Non è la violenza che trionfa sull'odio, né la vendetta che meglio sana l'offesa”.
Jane Eyre, Charlotte Brontë.

2011

ANNUAL REPORT

sintesi per la stampa



TELEFONO ROSA

SEDE DI **TORINO**

Presentazione e monitoraggio dei dati relativi alle donne accolte presso la sede del Telefono Rosa.

E' stato anticipato che circa l'80% delle donne che si sono rivolte al Telefono Rosa ha figli, e tenendo conto che le stesse hanno dai 35 ai 45 anni, età relativamente giovane, si può essere certi che nel momento in cui queste donne subiscono violenza, vi sia un numero consistente di figli minori vittime di violenza assistita. Quando parliamo di violenza assistita ci riferiamo alla violenza che i bambini sono costretti a vedere e/o a percepire nella loro casa. Violenza esercitata sulla propria madre e che, nella maggior parte delle situazioni, è esercitata dal marito,

dal partner o comunque dal convivente della madre: spesso il padre dei minori.

La presenza dei figli viene spesso considerata una risorsa finalizzata all'allontanamento dalla violenza. In altre parole, sarebbero molte le donne che, proprio per proteggere i loro figli, sono fortemente motivate a chiedere aiuto. In realtà, spesso i figli sono l'arma di ricatto del perpetratore, che minaccia la donna di attivarsi per dimostrare quanto sia precaria la genitorialità della madre, oppure minacciandola di toglierle i bambini se si allontana di casa. A favore di questo ruolo sostanzialmente ricattatorio dei perpetratori, esiste ancora in molte donne, ma anche in ambito giudiziario, l'idea che chi agisce violenza nei confronti delle donne possa essere sostanzialmente un buon padre. Come se l'approccio alla violenza non fosse un indice di precarietà ai rapporti, alle relazioni, alla capacità di mettersi nei panni dell' "altro", che certamente rende un partner violento ma altrettanto sicuramente non lo può rendere genitore irreprensibile.

In ogni caso, il tema della violenza assistita è argomento sul quale il Telefono Rosa dedica una speciale attenzione, poiché anche un adeguato sostegno alla genitorialità delle donne che intendono affrancarsi dalla violenza subita è un elemento che può facilitare la decisione di abbandonare il maltrattamento (e ovviamente il maltrattante).

Lo stesso può dirsi della convinzione, tutt'altro che marginale, secondo la quale un maltrattante "picchia la moglie ma non tocca i bambini". Affermazione che sembra riferirsi ad anacronistiche convinzioni secondo la quale la violenza è soltanto quella fisica, e soprattutto visibile e refertabile in senso medico. Ormai è ampiamente riconosciuto dalla comunità scientifica che le forme di violenza sono diverse, e non è detto che quella fisica sia la peggiore. Tenendo anche conto degli effetti della violenza (fisica, psicologica, sessuale o assistita), dei costi sanitari, personali e sociali, del fatto che a fronte di un perpetratore spesso ci sono più vittime, è evidente come una azione di contrasto sia efficace solo se garantisce una chiara definizione di violenza, una sostanziale tutela dei diritti, un percorso quanto più tempestivo per limitare, almeno, i danni alla persona.

Per quanto riguarda la tipologia della violenza e quella dell'autore i dati statistici che sono stati rilevati dal nostro Centro non si discostano da quelli nazionali o europei. C'è una prevalenza di violenza fisica e psicologica perpetrata da partner (60% circa) o ex partner (più del 20%). Abbiamo registrato una sostanziale stabilizzazione dei casi di stalking (circa il 12% dei casi segnalati), a dimostrazione e conferma della maggiore diffusione delle conoscenze e della sensibilizzazione dell'opinione pubblica rispetto a questo reato.

La violenza sessuale risulta aumentata (+ 5%). L'aggressore è la persona con cui, nella maggior parte dei casi, le donne hanno o hanno avuto una relazione intima interpersonale: prima di tutto partner conviventi, ma anche ex partner e figure parentali. Un legame che influisce pesantemente nella propensione alla denuncia. Scelta sulla quale pesano molti fattori, ma che spesso sembra condizionata dai giudizi percepiti in ambiti giudiziari, dalla struttura stessa delle denunce e sovente dal timore di sovraesporre se stesse e i propri familiari, in primis i figli.

Confrontando i dati del 2011 con quelli dell'anno precedente, oltre all'incremento della violenza sessuale, si registra un aumento dei casi presi in carico (da 505 a 531). Si sottolineano inoltre i seguenti dati.

La residenza delle donne: aumentano le donne provenienti dalla Provincia di Torino, da **175 a 225** (la metà delle donne accolte in Telefono Rosa arrivano dalla provincia)

La violenza sessuale: l'incremento del **5%** significa che i casi accolti sono passati da **49 a 76**. La violenza fisica passa da **258 a 310** casi, con un incremento del **7%**

Cresce anche la violenza psicologica, da **375 a 410** i casi segnalati, con un aumento del **3%** circa. Il tipo di violenza indicata: accrescono le violenze intrafamiliari (da **359 a 403**) e aumentano notevolmente le violenze in età adulta (da **247 a 473**).

Per quanto concerne l'informazione che veicola le donne al Telefono Rosa, è opportuno precisare che i contatti promossi dal servizio Vicino a Te passano dai **46** del 2010 ai **78** del 2011, a dimostrazione di come una azione capillare di informazione e di sensibilizzazione ottenga scopi prioritari. Aumentano anche le informazioni in Internet (da **80 a 121**)

Sul motivo per cui le donne contattano il Telefono Rosa, diminuiscono le consulenze legali (da **350 a 295**) e aumentano notevolmente le consulenze sulla violenza, da **66 a 246** casi.

Riguardo alla professione degli abusatori, gli studenti passano dai **3** del 2010 ai **14** del 2011 (dato molto allarmante, considerando che stiamo parlando di giovani che si pensano lontani dagli stereotipi dell'uomo forte e violento), i liberi professionisti dai **29** dell'anno precedente si attestano a **53**, aumentano anche i responsabili con lavori precari, da **9 a 17**

Notevole la consistenza degli abusatori in giovane età: nella fascia 21-30 anni passano dai **27** dell'anno precedente ai **48** del 2011; aumentano però anche gli over 70, che passano da **7 a 16**.

Rispetto al luogo dell'abuso, aumentano le violenze avvenute per strada o nei parcheggi (da **68** del 2010 ai **117** casi del 2011), mentre aumentano anche gli abusi che si sono sviluppati nell'ambito della scuola/università/formazione professionale (da **1 a 11**).

Nel corso del 2011 è stato avviato un processo di valutazione specifico dedicato all'analisi degli indicatori di vittimizzazione (sia per l'aspetto fisico sia per quello psicologico) e alla valutazione degli indici di recidiva.

I dati relativi a questi due monitoraggi specifici non sono inseriti nel report annuale: si tratta di una mole di elementi che è necessario correlare in modo specifico con le schede relative alle accoglienze. E' intenzione dello staff tecnico del nostro Ente, con l'indispensabile apporto delle volontarie dell'accoglienza, avviare una approfondita analisi statistica sul fenomeno, esaminando nel dettaglio quelle manifestazioni che più di altre potrebbero davvero costituire un osservatorio mirato sulla violenza di genere.

Per questo motivo, i dati grezzi non sono riportati nel report annuale: solo dopo una indagine coerente e correttamente fondata, sarà possibile dare una informazione corretta e opportunamente commentata.

La decisione di avviare anche questa delicata e minuziosa rilevazione si è avviata a seguito di un corso di formazione dedicato, durante il quale le volontarie dell'associazione hanno potuto approfondire le tematiche delle azioni di vittimizzazione, evidenziando nel contempo quali fossero le più evidenti caratteristiche delle recidive: questioni che soprattutto nella violenza protratta sono indici di sicuro interesse, purché supportati da una precisa metodologia.

Basti pensare che una percentuale rilevante di donne accolte a seguito di violenza o maltrattamento dichiara di aver subito in violenze risalenti a più di un anno dal contatto con il Telefono Rosa lesioni fisiche personali anche importanti, in particolare al viso, alla testa, alle braccia e alle gambe.

Lo stesso può dirsi a proposito delle violenze alle quali le donne sono state costrette nel corso dell'ultimo anno. Lesioni che hanno portato a prognosi certificate da 1 ad oltre 20 giorni.

Imponenti le percentuali relative ai disagi psichici subiti dalle vittime. Ansia, disturbi dell'umore, crisi di pianto, rabbia, disperazione e molti altri indicatori.

Al generale quadro di difficoltà contribuiscono anche altre realtà, rilevate nella scheda di accoglienza associativa. Per esempio, una diffusa abitudine del maltrattante a denigrare la donna in ambiti familiari, sociali, lavorativi: una minuziosa azione tesa non solo a negare i diritti, ma anche a distruggere i ruoli della donna, le sue amicizie, i suoi supporti. Altro esempio: la paura. Si tratta di una emozione molto frequente,

insieme al timore per la propria vita. Spesso, infatti, il maltrattante risulta sconosciuto nella sua veste violenta: in circa il 50% dei casi il perpetratore è violento con la donna ma all'esterno fornisce una immagine di assoluta irrepremissibilità.

Per quanto riguarda gli indicatori di recidiva, sovente viene ammesso che la violenza avviene anche fuori casa, che è violento anche in presenza dei figli minori della donna, che minaccia di ucciderla, che la segue, la pedina, distruggendo anche oggetti personali della donna.

Parzialmente significativo l'abuso di alcool da parte del maltrattante, poco rappresentato anche l'uso o abuso di psicofarmaci e varie forme di dipendenza.

Il futuro del contrasto alla violenza

Per contribuire al contenimento del fenomeno della violenza contro le donne, la nostra Associazione intende impegnarsi promuovendo, facilitando e agendo direttamente nelle seguenti aree.

- Devono essere svolte indagini, in termini qualitativi, quantitativi e conoscitivi verso il fenomeno. Questo aspetto in Italia è molto carente: sono poche le indagini svolte sulle donne maltrattate. Non abbiamo una stima precisa, tra l'altro, del costo in termini di salute pubblica della violenza alle donne: e stiamo parlando dei costi sia in termini sanitari che di intervento dei servizi sociali, senza contare i lunghi periodi di psicoterapia o psicofarmaco terapia, per disturbi con alto indice di ricaduta.



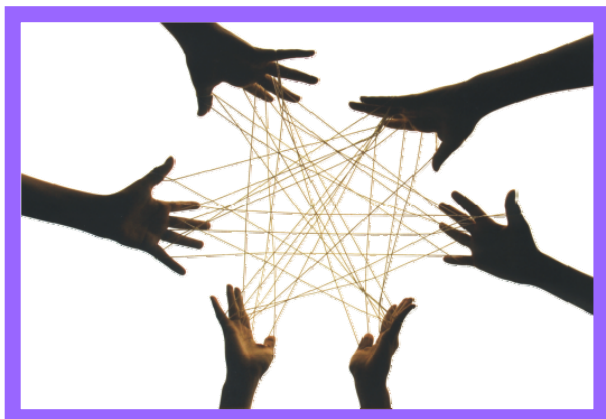
- Per quanto riguarda l'intervento sui minori, quasi sempre si richiede un intervento interdisciplinare.
- È necessario un avanzamento quantitativo e qualitativo nelle procedure di rete tra servizi sociali, sanitari, legali, di polizia e agenzie private specializzate nella violenza alle donne, abuso e maltrattamento ai minori. Questo permetterebbe di produrre interventi sempre più rapidi e qualificati.

Al tempo stesso, dobbiamo però evidenziare una carenza ancora più evidente: la totale mancanza di servizi nei confronti dei perpetratori. Abbiamo avuto modo di ipotizzare, di concerto con enti sanitari, la possibilità di avviare servizi integrati per la presa in carico medica e psicosociale dei maltrattanti. Va premesso che ogni azione in tal senso non significa ammettere che il perpetratore sia malato: anzi, praticamente non lo è mai. Ma si intersecano nel suo agire condotte violente che derivano da inarrestabili gestioni delle emozioni negative, della negazione dei diritti principali delle donne, e della propria partner in particolare, che a volte vengono aumentate nel loro impatto da una condizione fisica non ottimale.

In questo senso, la cooperazione tra un servizio dedicato, le associazioni e gli enti giuridici potrebbe davvero, dopo la pena o anche se la pena non venisse comminata in senso restrittivo, aprire il varco ad una assunzione di responsabilità, ad una consapevolezza del proprio agire ma soprattutto una profonda analisi dei meccanismi che determinano la violenza.

Auspichiamo che il 2012 possa costituire un ulteriore passo in avanti in questo senso.

Le azioni di rete



La rete rappresenta ormai un obiettivo sempre più perseguito dal Telefono Rosa e che ricopre le diverse necessità-opportunità delle donne accolte, a favore di un veloce ed efficace affrancamento.

L'alta complessità che caratterizza l'intervento a favore delle donne vittime di violenza, sia nella fase di emergenza che in quella di uscita dalla violenza, richiede una forte sinergia tra tutti i soggetti coinvolti (così come è necessario promuovere azioni attraverso Reti Locali, Nazionali e Internazionali per rafforzare tutte le forze attive nel contrasto alla violenza e nel "trattamento" dei perpetratori).

Negli ultimi anni il lavoro di rete è stato uno degli elementi che maggiormente ha caratterizzato la metodologia del Telefono Rosa (per raggiungere gli obiettivi di autonomia delle donne vittime di violenza è necessario e funzionale mettere in collegamento le risorse preesistenti sul territorio, attivare connessioni tra gli operatori e una sinergia utile per evitare la sovrapposizione degli interventi).

Pertanto, il Telefono Rosa Piemonte, oltre ad operare con le diverse sedi coassociate del Telefono Rosa sparse sul territorio nazionale, è in rete con la "Rete Nazionale Antiviolenza e Servizio 1522", con la "Rete Europea WAVE" e con le varie realtà del territorio: Enti Locali, Servizi Socio-assistenziali, Forze dell'Ordine, Uffici Giudiziari, ASL, Pronto Soccorso, Istituzioni Scolastiche, Associazioni e Cooperative del privato sociale, altri Centri Donna, Osservatori Sociali, Università, Centri di ricerca, ecc.

grazie

Ringraziamo pertanto tutte/tutti coloro che hanno collaborato con noi e soprattutto gli enti, le istituzioni e i professionisti che, con la collaborazione delle nostre operatrici, hanno potuto avviare, nel corso del 2011, una serie importante di allontanamenti dalla violenza. Molto è stato fatto: ma tanti concordano con noi nell'affermare che non è abbastanza.

Il punto di vista di una operatrice di accoglienza del Telefono Rosa



L'attività di operatrice di accoglienza in Telefono Rosa, mi porta continuamente a riflettere sulla drammaticità della realtà per tante donne in situazione di violenza. Ma se le tribolazioni sono tante, una mi sembra davvero profonda e paralizzante: la paura. Un sentimento che accompagna il fallimento dei propri investimenti affettivi, il legame di coppia, i figli nati da quel legame. In altre parole, la paura di dover prendere atto di aver mal progettato, anche se non per propria responsabilità, un sereno futuro familiare. Ma esiste anche un circuito di paure: quelle che derivano dalla sottomissione, dalla persecutorietà, dal controllo ossessivo e spietato del maltrattante. Oppure la paura che non si fermerà mai,

nemmeno quando i figli spaventati chiedono aiuto o si frappongono tra l'uomo e la propria madre.



Ancora: la paura di transitare dall'emergenza ad un progetto di uscita dalla violenza, dove sovente sono coinvolti anche i figli. Un grande timore è anche rilevabile nella mancata autonomia economica, che impedisce di fare affidamento su sufficienti risorse economiche personali; come anche nella mancata solidarietà della rete familiare, che a volte limita nel prendere posizioni utili alla donna che ammette di essere vittima di violenza.

Alla paura e ai tanti altri sentimenti di una donna noi operatrici dell'accoglienza offriamo ascolto, che si fonda su atteggiamenti mai giudicanti, una vicinanza partecipata, che non nasconde le difficoltà del percorso, ma con un obiettivo di cambiamento al quale noi, insieme con la donna, intendiamo affacciarci.

Accanto a noi operano le psicologhe, le avvocatesse dell'associazione e il gruppo delle operatrici dello sportello di segretariato sociale. Ruoli professionali e ulteriori possibilità per le donne che si rivolgono a noi. Se in ambito legale la richiesta di avere una consulenza proviene direttamente dalle donne, che hanno come principale interesse, prima di scegliere un percorso coerente, quello di confrontare ed essere rassicurate sui loro diritti, sul piano della consulenza psicologica troviamo sovente alcune difficoltà.

E' a volte faticoso per noi chiarire che l'incontro psicologico non intende valutare e tantomeno giudicare. Non sempre viene compreso che usufruire di questa opportunità non significa ammettere di aver individuato alterazioni mentali da parte delle donne. Talvolta ci è difficile dire loro che sono forti per la loro decisione di allontanarsi dalla violenza e, al tempo stesso, stimolare un supporto psicologico.

Il nostro ruolo, come volontarie dell'accoglienza, è in sinergia con le psicologhe e con le avvocatesse. Notiamo però come in moltissimi casi venga preferito un approfondimento con noi, prima di altre scelte più mirate. E' in fondo il "potere" della relazione tra donne, anche in presenza di gravi difficoltà, l'atteggiamento di vicinanza che accomuna il nostro genere, il rapporto non esigente. Poi ovviamente cerchiamo di finalizzare delle azioni, nel pieno rispetto dei tempi e delle diverse priorità, ma con una attenzione particolare all'autodeterminazione di ogni donna accolta. Le nostre psicologhe e le nostre avvocatesse sono, chiaramente, donne. E chi ricorre a loro porta comunque i grandissimi disagi, i traumi, le sofferenze conseguenti alla violenza di genere. Ma di intraprendenza ne portano moltissima: intanto pare di avere notato una maggiore reattività di chi chiede l'intervento legale, per uscire dalle dinamiche violente e per affrancarsene. Infatti, mentre erano

più frequenti, nel passato, accoglienze in cui le donne arrivavano al colloquio legale, confuse, incerte sul da farsi e timorose di assumere decisioni di libertà, ora sono sempre più numerose le volte in cui le donne hanno già deciso di lasciare il violento e chiedono un intervento tecnico per riuscirci. Affermano le nostre avvocatesse che, indubbiamente, il peggioramento delle condizioni di vita delle persone, dovute alla crisi economico-finanziaria, ha inasprito la conflittualità, reso più difficile il percorso di autonomia delle donne, magari casalinghe o titolari di basso reddito, anche a fronte di situazioni patrimoniali di alcuni maltrattanti che indubbiamente sono in netto peggioramento (molti i licenziamenti e i ricorsi alla cassa integrazione).



Sono pertanto diminuiti in maniera considerevole, di conseguenza, gli importi degli assegni per la contribuzione al mantenimento dei figli; così come si sono ulteriormente complicate le vie per arrivare al soddisfacimento del credito, in via esecutiva. Indubbiamente il condividere con i servizi e con i Giudici stessi percorsi di formazione, di riflessione e di analisi sul fenomeno, nonché il fatto di continuare a rapportarsi in rete con Istituzioni e altre associazioni dedite al contrasto della violenza, è fatto che sta portando alcuni risultati, quantomeno in relazione alla accresciuta consapevolezza del fenomeno, affrontato con più articolate e ampie letture.

Mi pare che sia quasi integralmente stato abbandonato lo sguardo "caritatevole" rivolto verso le donne viste solo come vittime, e che si stia progressivamente acquisendo una più approfondita conoscenza di tutte le dinamiche che la violenza scatena in un nucleo familiare. Ma come contraltare, bisogna registrare, purtroppo, che sta passando, nel comune sentire, l'opinione che siano in aumento le segnalazioni false relative ad episodi di violenza, soprattutto in concomitanza di giudizi di separazione, divorzio, affido di minori, allo scopo di condizionare le decisioni dei Giudicanti. Di tale prospettiva si è dato atto in alcuni convegni e momenti seminariali ai quali alcune nostre avvocatessse hanno partecipato.

E' una lettura che non trova riscontro nei nostri dati e che ha presentato nelle esposizioni numerosi punti oscuri, di scarsa precisione e contraddittorietà, nonché profili di scorretto accorpamento dei casi da monitorare e valutare. Occorre, tuttavia, considerarne il pericoloso impatto mediatico che potrebbe vanificare quanto di buono sta emergendo nel contrasto alla violenza, soprattutto in termini di maggiore consapevolezza, attenzione nonché, stigmatizzazione dei violenti, da parte di tutti coloro che perseguono i diritti di cittadinanza: a qualunque "genere" appartenga.

Il significato della violenza attraverso la testimonianza delle donne

E-mail inviata al Telefono Rosa - settembre 2011



L'amore violento che mi aveva trasformato in vittima.

Un clima tossico, fatto di calci e schiaffi ma anche di umiliazioni e offese. Una atmosfera tossica, un insieme di gesti, di botte, di imposizioni irragionevoli, crudeli e svincolate da qualunque negoziazione che mi hanno portata, giorno per giorno, a nutrirmi di infelicità, paura, depressione e apatia.

Quando lui si rivolgeva a me, emetteva fiamme.

Le violenze che ho subito non sono arrivate sulle pagine di cronaca e neppure in un'aula di Tribunale.

Perché? Ma perché, vivendo per dieci anni in un'atmosfera così velenifera, ero dominata dal terrore di perdere, per mano sua, la mia vita assieme a mia figlia.

Ma, nonostante questo, da un momento all'altro ho vinto la battaglia perché è

giunta la mia alleata: la sua amante!

Così, da un momento all'altro, lui ci ha cacciate e noi abbiamo salvato la pelle.

Sono ormai due anni che io e mia figlia siamo tornate a vivere dai miei genitori: oggi le mie mani e le mie gambe sono sempre meno tremolanti, il respiro meno affannoso e lo sguardo meno impaurito.

Il buco nel cuore rimane e le cicatrici continuano a bruciare.

Mi sono fatta e continuo a farmi sempre tante domande, per alcuni anche troppe.

Domande per riuscire a capire il perché di certi comportamenti, convinta che dietro ad ognuno di essi ci sia sempre qualcosa di buono o di profondamente cattivo.

Come posso rassegnarmi a credere che ci fosse il nulla quando lui fischiava per chiamarmi, come fossi un cane? O quando mi ha messo il viso a pochi centimetri da una pentola di acqua bollente? O quando avrei voluto insonorizzare le pareti, così i vicini non sentivano le mie urla quando mi picchiava? O quando mi costringeva a vedere film pornografici e se provavo a rifiutarmi mi prendeva per i capelli e mi tirava calci? O quando non potevamo mangiare le cose che piacevano a me e alla bimba, perché era lui che sceglieva cosa comprare e mi ordinava come cucinarlo?

*Per trovare il coraggio di lasciare andar via il passato, ho bisogno di capire...e proprio per questo sto scrivendo al Telefono Rosa.
Vale anche per gli uomini che picchiano le donne che li amano la massima che dice "tutti hanno un cuore, solo con un battito differente"?
Nel frattempo, grazie di esserci!!! M.*

Lettera inviata al Telefono Rosa e al forum "al femminile.com"



La mia mamma è rimasta vedova quando era ancora giovane. In casa con lei, viviamo mio fratello ed io. Lui ha sedici anni, io diciannove. Mamma non si era mai interessata di computer e dintorni. L'abbiamo indirizzata noi a chattare per dialogare su facebook: perché si sentisse meno sola e ci assillasse un po' meno. Proprio chattando ha conosciuto un altro vedovo, residente in un paese non troppo distante da Torino. Dopo un corteggiamento piuttosto romantico, lui si è trasferito in casa nostra, anche se i suoi due figli (sposati e sistemati altrove) non erano contenti perché temevano che "dilapidasse" con noi il suo gruzzolo e piccolo patrimonio.

I litigi sono iniziati quasi subito: per la nostra educazione nella quale questo "patrigno" voleva intromettersi imponendo le sue idee antidiluviane. E soprattutto perché pretendeva di vivere e dominare, senza spendere un euro, piantato e accudito sulle spalle della mamma che doveva destreggiarsi come fedele colf, infermiera, raccomandatrice, cuoca, ecc. In breve, quest'uomo, che credevamo perbene, ha aggredito più volte la mia mamma e per ben due volte pure me.

Con notevole imbarazzo e ritrosia ci siamo rivolte dapprima ai Carabinieri e poi al Telefono Rosa per denunciarlo e allontanarlo da casa. Lui se n'è andato otto mesi fa, ma continua a perseguitarci telefonicamente, tramite Internet, con sms, lettere "anonime" e ogni mezzo. Abbiamo dovuto cambiare persino i numeri di telefono. Ho paura che ci combini sempre più guai, ed è per questo che da un po' di tempo io e mio fratello accompagniamo nostra madre al lavoro e non restiamo mai soli. Temiamo che denunciarlo di nuovo potrebbe provocare il peggio, abbiamo paura. Invece di pensare a divertirmi e a studiare, sono totalmente bloccata, angosciata da questa vicenda. Mamma si sente in colpa nei nostri confronti e la gente, compresi alcuni nostri parenti, attribuisce a lei e alla sua "esuberanza" i risvolti morali delle sue scelte, addossandole pure la responsabilità per il clima che abbiamo subito e che subiamo.

In famiglia ci girano intorno con il centimetro per ironizzare e biasimare la mamma, ma poi prendono metri di distanza quando dovrebbero deplorare quell'uomo che, sentendo soltanto il "richiamo della foresta", viene a darci la caccia.

Ho imparato molte cose e quelle che ho scritto sono solo alcune, e nel mio personale inventario ho pure imparato che, spesso, le grida di noi vittime rimbombano lontano, ma molti fanno finta di niente.

E non è piccola cosa.

Adesso mi sto dilungando troppo, i post troppo lunghi finisce che non li legge nessuno.

Grazie.

MONITORAGGIO DATI DI ACCOGLIENZA ANNO 2011**SCHEDA PRIMA PARTE**

		Numero	Percentuale
Accoglienza - Ascolto - Orientamento		156	29,38%
Donne prese in carico		375	70,62%
N° TOTALE di donne accolte		531	100,00%
Giorno	Lunedì	160	30,19%
	Martedì	104	19,62%
	Mercoledì	82	15,47%
	Giovedì	65	12,26%
	Venerdì	118	22,26%
	Sabato	1	0,19%
	TOTALE	530	100,00%
	non rilevato: 1		
Ora dell'accoglienza	08 - 12	102	19,25%
	12 - 14	63	11,89%
	14 - 18	327	61,70%
	18 - 20	34	6,42%
	20 - 24	4	0,75%
	TOTALE	530	100,00%
	non rilevato: 1		
Età	≤ 20	19	3,63%
	21 - 30	87	16,60%
	31 - 40	175	33,40%
	41 - 50	161	30,73%
	51 - 60	56	10,69%
	61 - 70	19	3,63%
	> 70	7	1,34%
	TOTALE	524	100,00%
	non rilevato: 7		
Stato Civile	Nubile	105	19,92%
	Coniugata	252	47,82%
	Convivente	70	13,28%
	Separata	64	12,14%
	Divorziata	32	6,07%
	Vedova	4	0,76%
	TOTALE	527	100,00%
	non rilevato: 4		
La donna ha figli	Sì	419	79,66%
	No	107	20,34%
	TOTALE	526	100,00%
	non rilevato: 5		

Quanti figli	Uno	171	40,81%
	Due	180	42,96%
	Tre	46	10,98%
	Più di tre	16	3,82%
	TOTALE	413	98,57%

non rilevato: 6

Nazionalità	Italiana	400	75,33%
	Straniera	131	24,67%
	TOTALE	531	100,00%

Residenza	Torino	259	48,87%
	Prov. To.	225	42,45%
	Piemonte	22	4,15%
	Altra reg.	24	4,53%
	TOTALE	530	100,00%

non rilevato: 1

Professione	Disoccupata	135	25,76%
	Studentessa	28	5,34%
	Casalinga	39	7,44%
	Pensionata	24	4,58%
	Lav. Precaria	41	7,82%
	Operaia	30	5,73%
	Impiegata	102	19,47%
	Coll. Domestica	36	6,87%
	Insegnante	28	5,34%
	Commerciante	2	0,38%
	Professioni sanitarie	24	4,58%
	Dirigente	0	0,00%
	Libera Profess.	17	3,24%
	Imprenditrice	1	0,19%
	Forze dell'ordine	0	0,00%
	Altro	17	3,24%
	TOTALE	524	100,00%

non rilevato: 7

Prov. della chiamata	Abitazione propria	189	35,59%
	Cellulare	131	24,67%
	Posto di lavoro	52	9,79%
	Abitaz. Amici	12	2,26%
	Abitaz. Parenti	13	2,45%
	Tel. Pubblico	3	0,56%
	Servizi sociali	6	1,13%
	Posto Polizia	4	0,75%
	Pronto soccorso	4	0,75%
	Servizi sanitari	5	0,94%
	Altro	14	2,64%
	Venuta in sede	98	18,46%
	TOTALE	531	100,00%

Violenza segnalata	Violenza sessuale	76	14,31%
	Violenza fisica	310	58,38%
	Violenza psicologica	410	77,21%
	Violenza verbale/minacce	312	58,76%
	Violenza economica	134	25,24%
	Molestie sessuali	44	8,29%
	Stalking	63	11,86%
	Prostituzione forzata	6	1,13%
	Mobbing	18	3,39%
	Altro	22	4,14%

risposta multipla

Tipo di violenza segnalata	Extrafamiliare	102	19,21%
	Intrafamiliare	403	75,89%
	Infanzia	11	2,07%
	Adolescenza	12	2,26%
	Età adulta	473	89,08%
	Di gruppo	10	1,88%
	Tratta	1	0,19%
	Altro	5	0,94%

risposta multipla

Da chi ha ricevuto informazioni sul Telefono Rosa?	Amici o Amiche	134	25,24%
	Parenti	37	6,97%
	Servizi sanitari	41	7,72%
	Mass media	44	8,29%
	Manifestazioni (Depliant)	17	3,20%
	Presenza Amica	24	4,52%
	Vicino a Te	78	14,69%
	Servizi sociali	28	5,27%
	Forze dell'ordine	30	5,65%
	Internet	121	22,79%
	Antiviolenza Donna 1522	19	3,58%
	Altro	6	1,13%

risposta multipla

Ha mai contattato il Telefono rosa?	Mai	455	86,67%
	Una volta	55	10,48%
	Più volte	15	2,86%
	TOTALE	525	100,00%

non rilevato: 6

Motivo per cui ha contattato il Telefono Rosa	Consulenza Legale	295	55,56%
	Consulenza Psicologica	92	17,33%
	Emergenza	39	7,34%
	Lavoro	40	7,53%
	Consulenza sulla violenza	246	46,33%
	Altro	21	3,95%

risposta multipla

Con chi altro ha parlato dei problemi segnalati?	Amici o amiche	261	49,15%
	Famiglia di origine	230	43,31%
	Servizi Sanitari	94	17,70%
	Servizi sociali	57	10,73%
	Forze dell'Ordine	111	20,90%
	Avvocato o Magistrato	40	7,53%
	Sacerdote	4	0,75%
	Altre associazioni	11	2,07%
	Nessuno	40	7,53%
	Altro	14	2,64%

risposta multipla

Autore della violenza	Marito o convivente	295	59,84%
	Fidanzato	18	3,65%
	Ex marito o convivente	74	15,01%
	Ex fidanzato	26	5,27%
	Figlio	8	1,62%
	Figlia	0	0,00%
	Padre	14	2,84%
	Madre	1	0,20%
	Fratello	1	0,20%
	Sorella	0	0,00%
	Altro parente	6	1,22%
	Vicino di casa	5	1,01%
	Insegnante	0	0,00%
	Collega di lavoro	11	2,23%
	Superiore nel lavoro	8	1,62%
	Datore di lavoro	8	1,62%
	Sconosciuto	7	1,42%
	Altro	11	2,23%
	TOTALE ABUSATORI	493	100,00%

Professione abusatore	Disoccupato	67	13,87%
	Studente	14	2,90%
	Pensionato	40	8,28%
	Operaio	84	17,39%
	Artigiano	35	7,25%
	Impiegato	69	14,29%
	Insegnante	12	2,48%
	Commerciante	24	4,97%
	Forze dell'Ordine	9	1,86%
	Dirigente	18	3,73%
	Libero professionista	52	10,77%
	Imprenditore	24	4,97%
	Lavoratore precario	17	3,52%
	Sconosciuto alla donna	18	3,73%
	TOTALE	483	100,00%

non rilevato: 10

Età abusatore

≤ 20	4
21 - 30	48
31 - 40	130
41 - 50	155
51 - 60	101
61 - 70	31
> 70	16
TOTALE	485

0,82%
9,90%
26,80%
31,96%
20,82%
6,39%
3,30%
100,00%

non rilevato: 8

Nazionalità abusatore

Italiano	397
Sconosciuto alla donna	5
Straniero	85
TOTALE	487

81,52%
1,03%
17,45%
100,00%

non rilevato: 6

Sono presenti altri aggressori?

Si	37
----	----

7,51%

Età II Abusatore

≤ 20	5
21 - 30	8
31 - 40	9
41 - 50	5
51 - 60	4
61 - 70	0
> 70	0
Sconosciuta	0
TOTALE	31

16,13%
25,81%
29,03%
16,13%
12,90%
0,00%
0,00%
0,00%
100,00%

non rilevato: 6

Nazionalità II Abusatore

Italiano	26
Altro	4
Sconosciuta	1
TOTALE	31

83,87%
12,90%
3,23%
100,00%

Età III Abusatore

≤ 20	2
21 - 30	3
31 - 40	3
41 - 50	1
51 - 60	2
61 - 70	2
> 70	0
Sconosciuta	0
TOTALE	13

15,38%
23,08%
23,08%
7,69%
15,38%
15,38%
0,00%
0,00%
100,00%

Nazionalità III Abusatore

Italiano	10
Altro	3
Sconosciuta	0
TOTALE	13

76,92%
23,08%
0,00%
100,00%

Dove ha avuto luogo l'abuso?	Casa di amici o parenti	42	11,20%
	Casa propria	372	99,20%
	Luogo di lavoro	56	14,93%
	Strada o parcheggio	117	31,20%
	Luogo di svago	22	5,87%
	Scuola o Università	11	2,93%
	Mezzi pubblici	4	1,07%
	Via telefono, internet, sms	39	10,40%
	Altro	26	6,93%

risposta multipla

Nelle situazioni di emergenza, può contare sul sostegno di	Amici o amiche	148	27,87%
	Famiglia di origine	187	35,22%
	Amicizie e familiari	26	4,90%
	Marito o convivente	16	3,01%
	Figli	28	5,27%
	Nessuno	112	21,09%
	Altro	27	5,08%

risposta multipla